



Nemmeno da morti. L'insostenibile conversione di chi non crede

Quando muore qualcuno è inevitabile una tendenza, più o meno lieve, al ricordo apologetico. Se il qualcuno è anche personalità nota, la tendenza diventa certezza tutt'altro che lieve. Se poi, oltre che noto, il defunto era anche di comprovata fede religiosa, in pochi nanosecondi avremo interviste al parroco del cuore, uno speciale Tv sul suo santo preferito e foto patinate dei suoi incontri con il papa di turno.

E magari i compagni, i fidanzati, si trasformano in semplici "amici" quando ne fanno l'orazione funebre dal pulpito, come le esequie di Lucio Dalla insegnano.

Quando invece muore una persona nota e di comprovata non-fede, insomma se proprio non ateo dichiarato di sicuro nemmeno cattolico apostolico romano... succede lo stesso. Perché l'apologia viene male, sennò. Sembra venga male anche il semplice ricordo commosso e coerente, a quanto pare. E che sia Pannella, Fo o persino Monicelli, con la bara benedetta a tradimento, per parlarne "bene" parrebbe necessario dimenticare uno in particolare fra i molteplici aspetti e valori di un individuo nel suo complesso.

Dimenticare quando va bene. Sennò viene proprio reinterpretato e negato in radice, come graziosamente ha scritto il quasi Nobel Celentano dalle pagine del *Corsera* a proposito appunto di Fo: «E ti divertivi a classificarti fra quelli che non credono. Ma come si può essere così GRANDI, come lo sei stato tu, e al tempo stesso così ignorante??». Beh, suavia, è tanto semplice, il sillogismo è lampante, la risposta vien da sola "Tu hai sempre creduto caro Dario, solo che non lo sapevi. Oppure lo intuivi ma non volevi ammetterlo."

Leitmotiv terribilmente in voga, che qualunque non credente, persino un non famoso (provare per credere, è qui il caso di dire), sperimenta in prima persona qualora non sia un: picchiatore di inermi, serial killer conclamato, seviziatore

di bambini o trafficante di organi. Se non fai schifo, insomma, non puoi essere davvero un senza dio. "Te piacerebbe", come si dice a Roma. Se poi non solo non fai schifo, ma putacaso sei persino una persona addirittura piacevole ed eticamente apprezzabile, allora per forza sei credente e non lo sai. Tiè. Il fatto che medesimo ragionamento si senta spesso applicato all'omosessualità, e alla "minoranza" largo senso intesa, è di certo pura coincidenza.

Almeno, a magra consolazione, sui e per i nomi noti si crea dibattito, si ergono i fautori del sì e del no, scritti giovanili contro folgorazione postume, amicizie sacrestali contro inimicizie intellettuali e via dicendo. Almeno, per i nomi noti sono disponibili accademie, sale comunali, persino piazze di chiese e di duomi per cerimonie laiche di commiato, come è stato per il "credente a sua insaputa" Fo di cui sopra. Non è così per la quasi totalità degli oltre 10 milioni di non credenti in Italia, che nella maggior parte dei comuni non dispongono di alcuno spazio e si scontrano con una scarsissima disponibilità istituzionale per poter essere salutati nel pieno rispetto delle proprie convinzioni.

Che poi, per dirla tutta, a chi scrive questa operazione di conversione forzata *post mortem* continua a sembrare un grosso autogol, visto che è posta in essere da chi crede fermamente che il mondo sia diviso in un "noi" dalla parte della ragione (quella paradisiaca, ovviamente) e negli "altri" sistematicamente in torto. E allora, come nella vecchia barzelletta del ferreo comunista che diventa democristiano sul letto di morte spiazzando i parenti addolorati, non è meglio che a morire sia un ateo?

Quando muore una persona nota e di comprovata non-fede, succede lo stesso. Che sia Pannella, Fo o persino Monicelli, con la bara benedetta a tradimento, si fa l'apologia

*Uaar